

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Nella Spagna e nel Belgio s'intende alle riforme economiche, ai risparmi. Da qualche tempo nei vari Stati europei il budget delle spese s'è portato, con un pretesto o con un altro, a tali esagerazioni, che il deficit quasi da per tutto era divenuto permanente, e che il prestito, senza contare i casi straordinari, era un fatto periodico nelle amministrazioni. È antico dettato, che gli eccessi negli errori ne indicano i rimedii; e se ciò è vero, noi dobbiamo pensare, che i rimedii sieno nella maggior parte dei paesi prossimi assai. Il risparmio è questo rimedio, che deve essere messo in opera da per tutto; che ogni altro diventa un palliativo pericoloso, il quale non farà che accrescere il male. Una generazione, sotto pretesto di bisogni straordinari, non può mai impegnare al di là di certi limiti le generazioni, che hanno da venire. Non si possono mangiare i frutti in erba, lasciando a chi verrà dopo gli imbarazzi da districare: che potrebbe ben succedere, che le generazioni venturose fossero costrette a repudiare un'eredità funesta, se coi pesi non andassero congiunti anche i benefici. Ma ove ciò avvenisse mai; se il fallimento, generale o parziale, che in vari Stati europei minaccia di passare ad ogni momento dalla teoria alla pratica, si rendesse, una volta o l'altra, inevitabile, a quanti non recherebbe codesto rovina? Quanti nuovi motivi non si aggiungerebbero agli antichi per accusare que' governi, i quali consumarono le risorse delle Nazioni appunto per impedire, che queste con regolari rappresentanze non additassero loro i rimedii ai mali dalle cattive amministrazioni prodotti? — Conviene, che tutte le amministrazioni pensino a cavarsi da codesto circolo vizioso. Conviene, che a restaurare il credito degli Stati, da usarsi nei casi di bisogni straordinari ed impreveduti, si ponga un termine all'abusoso, che di tal credito si è fatto nelle condizioni ordinarie e prevedibili da ognuno; che pensi al domani. Conviene, che, come farebbe ogni buon capo di famiglia, il quale vuol riordinare le condizioni di sua casa, per impedire la fatale rovina, si pensi ad un tratto a mettere in opera tutti i possibili risparmi. Né si creda, come sembra essere il principio di governo di taluni, i quali lo dicono incessantemente, che sia possibile l'accrescere le rendite dello Stato coll'invenzione nuovi modi d'imposta. Prima di tutto in questo ramo s'è inventato ormai tanto, che poco, o nulla resta più da inventare. Poi vi sono certi calcoli, che, fatti a tavolino, paiono bellissimi, ma che poi si trovano fallacissimi allorché si viene all'applicazione, all'atto pratico. A tavolino si può calcolare, che tanto devono rendere allo Stato le terre, tanto le dogane, tanto i capitali, tanto le rendite, tanto le industrie, tanto le trasmissioni delle proprietà, tanto i consumi, tanto le capitazioni. Ma siccome poi tutte codeste imposte, ad una della loro varietà, si riducono in ultimo ad un'imposta sola, così avviene, che quanto l'imposta rende di più da una parte rende di meno dall'altra. L'imposta è tanto vorace, che divorza se stessa quando ha terminato di assorbire le ricchezze imponibili. Ogni eccesso è limite a sé medesimo; ed anche le imposte esagerate diventano un limite a sé stesse. Quando l'imposta intacca la produzione della ricchezza essa ha già superato il maximum al quale può ascendere e divorza se medesima e si toglie fino la possibilità di continuare. Ora non è saggio, non solo di sorpassare questo maximum, ma nemmeno di avvicinarsi di trop-

po; poichè, se ai produttori della ricchezza nazionale togliete i mezzi di produzione e li date a chi li consuma inutilmente, esercitando una specie di comunismo amministrativo, che corre parallelo al comunismo delle plebi, voi impedite ad essi gran parte di quella maggior produzione, alla quale sarebbero atti e con ciò create la miseria dei Popoli. Ora volete voi vedere quando siete giunti a codesto limite? Andate ad esaminare la proprietà fondiaria e vedete quanto essa sia gravata dalle ipoteche. Se queste sono in gran numero, ciò significa, che i possessori di terre, non potendo ormai bastare coi frutti di esse a sostenere i carichi pubblici e privati, hanno consumato grossa parte del proprio capitale e sono prossimi alla loro rovina, a dover cedere la loro proprietà ai creditori, che saranno alla loro volta ridotti al medesimo caso. Andate a vedere le piccole industrie, che danno il massimo stimolo all'attività individuale e rendono veramente prosperi i paesi distribuendo equamente la ricchezza; la quale, concentrata in poche mani in alcune fabbriche che monopolizzano per così dire i guadagni ed illudono con apparenti progressi, non è mai senza il contrapposto della miseria diffusa. Se codeste piccole industrie si reggono a fatica e vivono di stocchi, state pur certi, che le condizioni economiche del paese non sono le migliori e che colle vostre imposte, ordinarie e straordinarie, avete toccato quel maximum, dal quale vi sarà forza retrocedere. Allora la produzione della ricchezza si limita e non basta ai consumi ed il paese immiserisce e perde fino la sua attività, come il pitocco, che non ha più nulla da perdere, né da guadagnare. Allora le risorse naturali del paese saranno esaurite; e né il prestito, né altri mezzi straordinari varranno a trovare un efficace rimedio al male già fatto. Allora non avrete altro spediente da seguire, che il risparmio, il risparmio in tutto. Allora dovrete ridare all'agricoltura, alle arti le forti braccia che in troppo numero le toglieste. Allora dovrete ridurre ad un giusto limite i grossi stipendii, che non si convengono colla miseria pubblica. Allora dovrete togliere i sistemi amministrativi troppo centralizzati, i quali complicano inutilmente l'azienda pubblica e colla molteplicità delle ruote consumano i mezzi economici del paese. Allora voi conoscerete la necessità di ricorrere ai principi del *self-government*, i quali vengano a correggere gli errori vostri; di ordinare liberamente i Comuni, le Provincie, gli Stati in guisa, che i minori consorzi pensino a provvedere a ciò che è di esclusiva loro pertinenza, e che poco resti da fare ai governi centrali, come in tutto, costi, anche rispetto alle spese. Ciò val quanto dire, che il reggimento rappresentativo, il reggimento della libertà, il reggimento nel quale tutti i consorzi ed in tutti i gradi della società politica sono chiamati a consultare sugli affari proprii ed a provvedere del loro meglio; è il primo rimedio da doversi adottare e che sarà desiderato da que' medesimi, che in altre occasioni l'avessero avversato.

Stanti queste condizioni generali dell'Europa noi loderemo adunque i governi del Belgio e della Spagna, che pensino ai risparmi, e che diano altrui un esempio, il quale dev'essere fecondo di ottimi frutti. Sembra, che il governo spagnolo, volendo riformare la legge sulla stampa, abbia ascoltato i pubblicisti medesimi. Questo è un buono indizio: poichè certo, quando si vuol mettere rimedio ai mali del paese, conviene cominciare dall'aprire la bocca ad esso, perchè parli, e le orecchie proprie per ascoltare. Vi sono certi

momenti, nei quali ogni governo ha bisogno di essere consigliato, od almeno di sentire, se i rimedii da lui proposti trovano veramente eco nel paese, che paga.

Le cose della Germania, per quanto se ne può desumere da' pubblici giornali, rimangono involte nelle dubbiezze, che accompagnano sempre le trattative diplomatiche protratte a lungo. Il dramma sanguinoso dell'Holstein è al suo termine; ma lascia l'addentellato per l'avvenire, poichè le quistioni di nazionalità, nate che sieno una volta, non si sciolgono che in un modo. L'Holstein e lo Schleswig cercheranno sempre il loro centro d'attrazione al mezzogiorno, mentre forse la Danimarca tenderà a ricongiungersi cogli altri due regni scandinavi in una federazione d'interessi, che valga a contrapporre qualche argine alla Russia da una parte ed alla futura Germania dall'altra. Nell'Assia si provano tutti gli inconvenienti delle ristorazioni operate da armi esterne; le quali non accontentano mai nessuno dei partiti. Ivi non c'è buon sangue fra il principe ed i sudditi, ma nemmeno fra il primo e gli ausiliari suoi, non potendo egli fare da sé. Circa alle conferenze di Dresda regna sempre la medesima incertezza sull'esito finale. Però vi si vede una tendenza manifesta a privare i piccoli Stati d'ogni loro indipendenza, stantechè rimesso nei due primi il diritto della guerra e della pace e tutto ciò che v'ha d'essenziale nel potere esecutivo, agli Stati minori rimarrà poco più che un'esistenza tollerata. Certo, che, se non alle piccole corti della Germania, ma ai Popoli sudditi si chiedesse s'è preferiscono una tale esistenza o la incorporazione definitiva agli Stati maggiori, e sceglierebbero quest'ultimo partito; poichè, non vi ha peggiore condizione, che quella di essere servitori di più padroni, e di padroni i cui interessi trovansi bene spesso in contrasto fra di loro. Ma quand'anche i Popoli germanici prepotessero alle attuali loro precarie condizioni, l'incorporazione all'uno od all'altro dei maggiori Stati, la diplomazia dell'equilibrio lo permetterebbe ad essi? Difficilmente: perchè se la diplomazia non è atta ad impedire il male, per fare qualcosa deve almeno opporsi a ciò, che potrebbe divenire un bene. — Circa all'unione doganale corrono le voci le più varie. Seguirà forse un'unione dell'attuale Lega doganale coll'Austria, o non si avvicineranno questi due corpi, che per trattati commerciali intesi a preparare il passaggio ad un'unione definitiva? Rimarrà in vita lo *Zollverein* attuale, o se ne staccheranno i paesi meridionali per stringersi in Lega coll'Austria? L'Annover e gli altri paesi marittimi, formanti la così detta Lega delle imposte, giungeranno a far prevalere nella Prussia la loro politica di libero traffico, per unirsi con essa, o rimarranno isolati? Non si saprebbe infatti indovinare a quale di codesti partiti si sia per giungere, studiando la stampa ministeriale dei vari paesi. Quella di Prussia sembra abbia, colla discussione dei principi del libero traffico, dato un ballocco all'opinione pubblica, salvo a ritorglielo anche questo, dopo che si sia convenientemente distratta. Già i più prossimi al governo fanno pendere un minaccia sulla Costituzione ed accennano ad un ritorno all'antico stato di cose, al quale non si oppongono, per ora, che i giuramenti del re. Ivi ed altrove si vede la stampa semiufficiale fare una guerra sorda a quelle istituzioni, che ieri si proclamavano ottime e che oggi per poco non si chiamano una passeggera aberrazione delle menti umane. E non si accorgono

che se mettessero a consolidare il tempo che adoperano nel disfare, opererebbero efficacemente in senso contrario alla rivoluzione, mentre ora lavorano per essa. Non si accorgono, che i Popoli hanno bisogno di aver fede in qualcosa, di aver fede soprattutto nelle promesse, che tanto costano a tutti, per tranquillizzarsi, per mettersi all'opera della ristorazione, per assumere un andamento naturale e progressivo nel bene. Non s'accorgono, che insegnando ai Popoli a dubitare di tutto, si fa guerra ai principi morali, che costituiscono la base di ogni società bene ordinata e che soli possono ridonare pace al mondo. Un pessimo servizio fanno ai governi tutti que' giornali, che col loro linguaggio, mentre da una parte se ne mostrano sostenitori, dall'altra, colla guerra che fanno alle libere istituzioni, lasciano supporre, che i governi medesimi non le amino. Colesti fogli sono i veri fogli dell'opposizione, e dell'opposizione faziosa e di malafede, perché generano il sospetto, la sfiducia negli atti dei governi, e fanno apparire sotto ad un cattivo punto di vista le loro intenzioni. Colesti fogli, come quelli dei quali si diceva in Francia un tempo, che erano *plus royalistes du roi*, mirando a tirare i governi più indietro di quello che essi dicono di voler andare, sono anche pericolosi, che o non servono quelli di cui si proclamano partigiani, o li servono sì malamente, che fanno l'opposto di ciò che i loro interessi domandano.

I giornali tedeschi fanno presentire, che le grandi potenze del nord si sono preparate colle armi a qualunque avvenimento possa accadere nella Francia all'atto della crisi. Taluno di essi poi mostra di credere, che non solo si rischi sul Reno qualche corpo d'esercito perché sia pronto ad ogni eventualità, ma anche, che si farebbe opposizione al consolidamento del regimine attuale presso a quella Nazione, volendolo ad ogni costo mutato. Non è però probabile, che si venga ad atti aggressivi, finché la Francia rimane entro i suoi confini; poiché si potrebbe andare ad abbracciarsi le dita a quell'incendio, che contenuto in un luogo non farebbe danno ad altri. Nelle condizioni attuali del mondo ciò non è prudente: uel è da presumersi, che dopo aver fatto tanto per mantenere la pace, si voglia ad ogni costo la guerra. Certo che dalla Francia potrebbe uscire una questione di guerra quando meno se l'aspetta; ma non si vorrà andarsela a cercare. Ora in Francia tutti i partiti dicono di volere il regimine rappresentativo, tutti si manifestano contrari alla rivoluzione. Chi adunque vorrà evocarla, chi accendere la face della guerra civile e della guerra europea per mettere piuttosto l'uno che l'altro principe alla testa del regimine rappresentativo presso quella Nazione? Chi sarà quello, che vorrà assumere una così tremenda responsabilità, quando anche disponesse di numerosi eserciti vittoriosi, d'immensi tesori da profondere in opere di distruzione? O forse si vorrebbe vedere in Francia distrutto il regimine rappresentativo? Noi crediamo, che quando il generale Cavaignac, professandosi, ove occorresse, di farsi semplice soldato della libertà, disse, che la tribuna non sarebbe più muta in Francia, parlasse non a nome suo soltanto, ma colla coscienza della volontà di tutto il paese: ed è certo, che se la tribuna fosse rovesciata un giorno solo, male ne sarebbe per chiunque avesse cooperato a quest'opera rivoluzionaria e di distruzione. I vari Stati europei dovranno dunque pensare meglio a consolidare i loro ordini interni, ed a procurare le opere della pace, che a sconvolgere gli ordini politici e civili degli altri paesi con interventi armati, che non producono mai alcun bene e che seminano fra le Nazioni odi funesti.

ITALIA

Udine, 7 febbraio. La faccenda del prestito aveva posto impedimenti insormontabili alle imprese in corso di effluazione, intese a procacciare la prosperità della nostra Provincia. Così anche la progettata fabbrica di stoffe di seta con filatoio e filanda esemplari, era rimasta un concepimento, la cui esecuzione doveva essere rimessa a tempo più opportuno. Ma adesso sentiamo con piacere, che al progetto si lavora più che mai, e che si fanno già in

presto gli Statuti della Società, i quali stanno per essere sottoposti alla superiore approvazione. E così nella quale tutta la Provincia del Friuli ed i paesi vicini sono interessati, importando assai al vantaggio d'ogni classe degli abitanti di questa regione sericola. Le sete nostre hanno credito d'essere fra le migliori di loro natura. Se qualcosa ci manca è il perfezionamento della preparazione da darsi ad esse. Se dunque v'avrà una filanda ed un filatoio esemplari che diffondano le migliori pratiche e se una fabbrica di stoffe sarà pure perpetua indicatrice di ciò che si richiede di meglio, le nostre sete acquisteranno sempre maggior credito e se ne potrà accrescere anche la produzione, per sopprimere ai carichi ordinari e straordinari che ne gravano, e cui senza questo prodotto non potremmo in alcun modo sopportare. La società sarà fondata per azioni di 500 lire l'una, pagabili in rate trimestrali entro 48 mesi. Le azioni saranno 2000; ma la Società avrà principio quando sieno sottoscritte anche sole 1000 azioni. A suo tempo renderemo conto più ampiamente di quello che venne fatto finora.

Venezia 5 febbraio. Avrete saputo della malattia del conte di Chambord, che mise in movimento i legittimisti qui raccolti. Ora egli sta assai meglio ed è da presumersi che sia fuori d'ogni pericolo. Questa malattia, che poteva avere un esito differente, fa pensare a taluno quale influenza avrebbe potuto avere sui destini della Francia la morte del pretendente quando fosse avvenuta nelle attuali congiunture. Tanto meglio per la Repubblica, direbbe qualcuno. Moredio il pretendente, che è l'ultima delle sue linee, e che accampa diritti ereditari di successione al trono, sarebbe stato tolto ogni pretesto di congiurare contro l'esistenza della Repubblica a tutto il partito dei legittimisti. Con tanti nemici di meno la Repubblica si sarebbe venuta consolidando più presto. Altri invece opinano tutto all'opposto; ed a nostro parere con maggiore ragione. E' dicono, che uno dei motivi per cui la Repubblica sussiste tuttavia, si è appunto l'antagonismo fra i diversi pretendenti. Ora ce ne sono tre che aspirano al trono di Francia; e quando anche due di essi si mettessero d'accordo, rinunciando l'uno volontariamente alle proprie pretese, il terzo si opporrebbe ad essi, e con probabilità di successo, perché egli si appoggerebbe alle leggi e se ne farebbe un'arma contro a quelli, che mirassero ad offenderle. Ma se uno dei pretendenti cessa per morte di stare di fronte agli altri due, i di lui partigiani si unirebbero al partito dell'altro dei due, ingrossandone le file; e questo partito potrebbe prevalere contro l'altro e forse anche contro la Repubblica medesima. Certo, se il duca di Bordeaux morisse senza successione, egli lascerebbe erede della sua legittimità il nipote dell'usurpatore, il conte di Parigi. Questi, benché riconosciuto per un motivo diverso, cioè dagli uni perché erede legittimo del trono, dagli altri perché successore nel patto da Luigi Filippo contratto colla Nazione, diverrebbe il pretendente di due partiti. La Repubblica perderebbe uno dei suoi avversari, ma gliene rimarrebbe uno più formidabile di prima. Ora il conte di Chambord non è molto pericoloso alla Repubblica francese; poiché, sebbene i suoi aderenti, cioè un certo numero di famiglie, gli sieno fedeli e sperino più che mai nel suo avvenimento, l'essere egli estraneo affatto alla generazione contemporanea, dalla quale crebbe lontano, fa sì che il massimo numero sieno per lo meno indifferenti al suo ritorno. Poi, se le tradizioni valgono molto su di alcune famiglie, le quali circondavano un tempo il trono dei suoi maggiori, vale presso la moltitudine anche un'altra tradizione, benché più recente. La Francia si ricorda, che i Borboni furono cacciati tre volte, e che, se tornarono, non mostrarono gran fatto di ricordarsi la ragione, per la quale furono cacciati. Certo che tutti quelli, che conoscono il conte, sanno che egli è un buon giovane; ma i suoi consiglieri, come si vide dal famoso manifesto, gli suggerirebbero sempre cose contrarie alla volontà del paese in tante guise manifestate, fino colla rivoluzione, che sconvolse più volte gli ordini nazionali. L'istinto suo proprio fa chiaro alla Francia questo pericolo; ed essa non sarebbe in alcun caso unanime a richiamare il conte di Chambord, per quanto si parli della conciliazione di tutti i partiti. Questi vi sono; e finché esistono con idee irconciliabili, non si può credere, che alcuno di essi abdichi i propri principi. Ma se non sarà la Francia quella che voglia richiamare il conte di Chambord, chi potrebbe condurlo a regnarvi a di lei malgrado? Forse gli eserciti stranieri? Prima di tutto non sarebbero ananisi le potenze straniere a condurlo: o poi come credere di poter mai con un'invasione straniera fondare nulla di stabile in Francia? Non nocque forse ai Borboni l'essere stati ricondotti un'altra volta colle armi non nazionali? Non fu forse questo un peccato originale che

non venne ad essi mai perdonato da quella Nazione, che aveva seguito Napoleone sui campi di battaglia? E se non si volesse ricondurre colle armi esterne l'ultimo della dinastia borbonica, si crederebbe forse mai possibile di sostenere coi danari e colle lazioni il suo partito, come si fece di don Carlos e di don Miguel? Né questo crediamo, perché nessuno può argomentarsi di produrre l'ordine col disordine, la stabilità colla rivoluzione, la pace colla guerra civile, la monarchia col suscitare le lazioni. Poi chi sarà quello che ci metterà i suoi danari in questa, dopo tutte le esperienze della Spagna e del Portogallo? Non la farebbe lo stesso Metternich. Pensiamo dunque, che il conte di Chambord, vivendo, rende un grande servizio alla Repubblica di Francia; poiché così continua ancora a star ritto quella bandiera che colla sua morte cadrebbe, e ciò senza produrre per essa alcun reale pericolo.

Leggesi nella Gazzetta di Venezia 5 febbraio:

A membri della Commissione, che in Venezia ha senso di quanto provvidamente ha disposto il Ministero del culto e della pubblica istruzione, deve occuparsi del riordinamento degli studi nel Regno Lombardo-Veneto, l'I. R. Governo generale ha trovato di nominare:

Per la Provincia veneta

Monsig. Antonio Muti, Vescovo di Verona; l'ab. dott. Lodovico Menio, membro effettivo dell'I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; il professore Giovanni Santini, membro effettivo dell'I. R. Istituto ecc.; il dott. Alessandro Raschetti, membro dell'I. R. Istituto e professore nell'I. R. Università di Padova; il dott. Giacinto Namias, membro dell'I. R. Istituto ecc.; il dott. Girolamo Venanzio, membro dell'I. R. Istituto ecc.; il nob. Luigi Alessandro Parravicini, Direttore delle I. R. Scuole tecniche ecc.; sacerdote Giuseppe Bernardi, prefetto di Giannino in Padova ecc.;

Per la Lombardia

Monsig. Girolamo Verzeri, Vescovo di Brescia; dott. Francesco Ambrosoli, professore e membro effettivo dell'I. R. Istituto di scienze e lettere di Lombardia; dott. Antonio Bordini, membro dell'I. R. Istituto, professore nell'I. R. Università di Pavia ecc.; ab. dott. Gio. Battista Pertile, professore nell'Università di Pavia ecc.; nob. Antonio Odeschini, professore nell'I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano; nob. Antonio di Kramer, membro effettivo dell'I. R. Istituto; nob. dott. Giulio Carioni, membro dell'I. R. Istituto ecc.; dott. Luigi Porta, professore nell'I. R. Università di Pavia.

La Gazzetta di Venezia ha da Torino:

Il recente *Monitorio* dell'Arcivescovo di Parigi giunse così opportuno nelle attuali condizioni politico-religiose del Piemonte, che pare scritto più per il nostro che per il clero di Francia. I nostri giornali lo riprodussero per intero, lo commentarono, lo portarono a cielo. In fatti, la parola del santo pastore di Parigi non può essere più ispirata. Ora il giornalismo democratico l'ha con Sierardi. Per esso, il ministro di grazia e giustizia è diventato l'uomo del passato; egli appartiene ormai alla classe degli opportunisti e dei tentennanti; si duole di averlo incensato, e, quanto al proposto monumento, dice doversi porre la sua prima pietra nel dì della Cenere, per potergli cantare il noto memento homo ecc.

Il giornalismo reazionario, invece contemporaneamente chiama Sierardi l'uomo fatale, che senz'avvertirsi serve alle mire ed all'astio diabolico del partito antireligioso e massimiano. Egli (dicono l'*Armonia*, la *Campana*, l'*Ordine*, il *Cattolico*, ecc.) egli è sempre lo stesso: lavora nel 31, come lavorò nel 30.

Al *Cattolico* di Genova scrivevano il 22 gennaio scorso da Roma: « Nel momento che stiamo per chiudere la presente, ci viene riferito un fatto terribile, accaduto nel forte S. Leo. Il comandante della piazza, sig. Brusa, siccome si narra, passava la rivista alla compagnia di granatieri, ivi stanziata. Un comune, uscito dai ranghi, appostò il fucile, e, fatto suo bersaglio il comandante, lo stese al suolo. L'infelice non era ancora morto; l'iniquo soldato s'accostò alla sua vittima, e si diede a fargli colpi di baionetta; indi caricò di nuovo il suo fucile e se ne fuggì, lasciando i suoi commilitoni e gli altri ufficiali spettatori inerti di questa tragedia. La morte del Brusa è un fatto incontestabile. Noi sappiamo da buona fonte che vi ha qualche ufficiale superiore, che impedisce a' suoi subalterni d'arrestare i malviventi. » (*Alto. Mod.*)

Il Ministero del commercio e delle arti ha risolto di eseguire uno scavo in un terreno adiacente al vicolo delle Paluze, nella regione di Trastevere, ove già furono rinvenuti un cavallo di bronzo e la bellissima statua dell'Apostolico. Già, per mezzo dell'Eminentissimo Werssens si è conseguita la necessaria facoltà da un mini-

AUSTRIA

— Viene scritto alla *Corrispondenza austriaca* in data di Venezia 26 gennaio: « Il conte di Chambord gode dell'intimità giornaliera dell'alto suo parente il Duca di Modena. A quanto udiamo alcuni capi del partito legitimista, che non prendono parte agli affari dell'Assemblea Nazionale, vengono qui attesi in visita. Con somma tensione si sta attendendo l'esito degli avvenimenti di Francia. Gli è ben vero che non si presta fede ad una catastrofe immediatamente imminente, nutresi però la persuasione, che almeno adesso verrà posto il germe d'una catastrofe, che potrebbe bensì giungere a maturità soltanto dopo più anni, ma che deciderà della sorte del Presidente e della elezione da lui cotanto desiderata. L'anno decorso era presa generalmente l'opinione che la linea primogenita della casa di Borbone aveva comprato le obbligazioni del presidente e che gl'imbarazzi che ne derivano al medesimo, dessero motivo alla domanda di dotazione. Quest'opinione era falsa. In adesso siccome allora trovansi queste obbligazioni per la maggior parte nelle mani d'un alto personaggio, presso la Corte di Spagna ed il Capo della Repubblica francese fu messa assai più alla stretta da parte degli orleanisti di quello sia del ramo primogenito della casa di Borbone. A quanto udiamo i membri dell'esigliata famiglia reale francese prestano adesso la massima confidenza ai consigli del sig. Berryer e del conte di Montalembert. Ambedue consigliarono di tenersi entro i limiti del diritto e dell'aspettazione; questa politica esser l'unica che si addice agli interessi della casa di Borbone e della Francia ed adattata a consigli beneyoli. In questo senso il sig. Berryer ha redatto i suoi scritti al conte di Chambord. In questo senso aggrarsi anche per parte dei legitimisti in Francia. Nominatamente viene tenuto qual bisogno urgente un'unione col partito Thiers.

— Il *Corr. Italiano* di Vienna asserisce, che se in Francia esistesse una Repubblica non di nome ma di fatto, si avrebbe una guerra europea. Lo stesso foglio porta un voto del prof. Gallo di Trieste, che domanda per quella città l'insegnamento ginnasiale in lingua tedesca.

In seguito ad una voce sparsa dalla *Gazzetta del Baltico* dietro la quale fra il vapore danese *Geyser* e alcuni legni prussiani avrebbe avuto luogo un conflitto all'atto che questi volevano entrare nel porto di Kiel, il ministro presidente de Manteuffel ordinò tosto di fare le opportune ricerche.

BOSSINO, 29 gennaio. Monsieur Gerlach s'amuse — cioè nella Crociata. Nella prima Camera si discusse oggi la legge sullo stato d'assedio e la si adottò tale quale il governo l'ebbe presentata; ma il sig. Gerlach non è contento di ciò; egli vorrebbe che per simili casi non esistesse legge alcuna, che il governo avesse la facoltà di agire arbitrariamente, e spera perfino che l'istinto militare si farà strada non curandosi della legge. Ei fa in verità nausea l'udir trattare con basse facezie ed arlecchinate, cose, alle quali l'amico dell'umanità non può pensare che con cordoglio. Un uomo che fa da più e timoroso di Dio, e che poi con ilarità avida di sangue espone che in condizioni simili a quelle del 18 marzo 1848 non possono giudicare Tribunali militari ma che ogni fuciliere così come capita possa far fuoco sul popolo a suo piacimento, — come lo chiamereste Voi? Eccovi i Santi della terra, che profondono penitenza e vogliono che l'Austria dica tre volte mea culpa e si purghi dalle sue leggi rivoluzionarie.

Perdonate se mi dilungai nel raccontarvi coteste pazzie, ma mi parve di non far cosa ingrata mostrando come la pensi dell'Austria il partito presentemente onnipossente alla corte. Esso non vuole che l'Austria prenda la Prussia; esso teme che questa potrebbe acquistarsi le simpatie del popolo tedesco, specialmente col suo procedere rimpetto alla Danimarca, colla fermezza con cui protegge i diritti dei ducati di Schleswig-Holstein. Il conte Sponeck che ora si trattiene qui riuscì male in Vienna colla sua missione. I Danesi non occuperanno Rendsburgo, essi non regoleranno i rapporti dei ducati; la Danimarca non incorporerà lo Schleswig. L'unione doganale di questo colla Danimarca verrà sciolta e ristabilito lo stato di prima. Il principe Schwarzenberg oppose un « nò » risoluto alle pretese del partito del Casino.

A Dresda si cerca di riconciliarsi gli Stati minori, i quali presero una posizione forte prestando resistenza passiva, rispondendo a tutto: no, e minacciando di abbandonare il congresso. Parecchi ministri turingi sono perfino partiti, a quanto si suppone, per chiedere nuove istruzioni. Alcuni degli Stati piccoli vogliono rivolgersi a potenze estere loro congiunte, p. e. la Danimarca e l'Olanda alla Russia, Brunswick e Coburgo all'Inghilterra.

Affare delicato è anche la flotta alemanna; ei sarà difficile di prendere in proposito una determinazione, stantechè vi sarebbe necessaria l'unanimità dei voti, sulla quale non si può calcolare con buone speranze finchè alla Confederazione appartiene la Danimarca che non può veder con piacere sorgere una forza marittima alemanna, precludendo anche da ciò che la stessa Baviera si mostra piuttosto contraria alla erezione della flotta. (O. D. P.)

Si legge nella *Stella*, nuovo giornale di Pinerolo.

Sentiamo con piacere, che la commissione direttrice del collegio-convitto di questa città, nell'ultima sua adunanza, ha determinato d'istituire coi fondi dello stesso collegio gli esercizi militari e ginnastici, una scuola di geografia e storia, un corso di disegno elementare e di ornato, ed un altro di lingua francese, destinando a queste scuole abili e provati istruttori.

— Leggiamo nel *Moniteur du Soir*:

Si è molto parlato alla Borsa della presentazione prossima del progetto di legge relativo alla dotazione del presidente per l'anno 1851. Sarebbe deciso che il presidente porrebbe con tal progetto di legge l'Assemblea in istato di far conoscere apertamente al paese quali sieno le sue intenzioni a riguardo di lui: si soggiungeva che pel caso di un voto negativo, Luigi Napoleone aveva già fatto vendere una parte de' suoi cavalli e delle sue carrozze, e licenziato un certo numero di persone addette alla sua casa.

— Il comitato per la proposta del sig. di Girardin riguardo la pubblicazione delle tornate dell'Assemblea compi non ha guari le sue discussioni, adottando una decisione, secondo la quale la miglior soluzione da darsi al problema sarebbe d'introdurre tali miglioramenti nell'ufficio di relazione del *Moniteur*, da rendere possibile a quel foglio di rimettere alle otto di sera, le bozze di tutto il resoconto di ogni seduta a que' giornali che le chiedessero, e rimuovere con ciò qualunque pretesto a scusa dell'inesattezza. La relazione sul proposito verrà presentata dal sig. Mortimer-Ternaux.

MADRID 22 gennaio. Nelle riforme che il nuovo Ministero intende fare per diminuire le spese pubbliche, una delle più importanti è di ridurre di un settimo gli emolumenti, che ammontano da 24.000 a 50.000 reali; di un sesto quelli di 50.000 a 35.000 reali; e di un quinto quelli di 35.000 reali ed oltre.

Si legge nell' *Epoca*:

Il presidente del consiglio ha già, a quanto pare, conferito varie volte con alcuni rappresentanti esteri o con alcuni commissari per l'assetto del debito a fine di sollecitare la presentazione alle corti di un progetto definitivo su questa interessantissima questione.

I due Stati di S. Salvador e di Honduras (nell'America centrale) stanno per intraprendere quanto prima fra loro la guerra, ch'è ormai dichiarata. Tuttavia l'invito inglese, sig. Chatefield, dichiarò ufficialmente che il suo governo interverrà.

In Guatemala, si formerebbero numerose fazioni, ed è quasi imminente la guerra civile. I montanari sostenuti dal partito di S. Salvador, combattono contro le truppe del governo. Assicurarsi che il console inglese non sia estraneo a queste turbolenze.

— Il 3 febbraio prossimo la regina terrà un consiglio privato.

— La *London Gazette* contiene parecchie nomine a posti diplomatici. Vi leggiamo fra le altre, quelle del conte di Westmoreland, ora inviato inglese a Berlino, a inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Vienna.

(D. T.) GERMANIA. — Berlino. 5 febbraio Il paragrafo 30 del progetto del Governo sulla responsabilità del Ministero venne rigettato dalla seconda Camera colla differenza notevole di 182 voti contro 105.

FRANCIA. — *Parigi* 2 febbraio. — Continua a circolare la voce della dotazione. Lamartine, Billault, Flourens, Duclere, Bethmont a Persigny farono invitati al pranzo dell'Eliseo. La Commissione del credito desidera che vengano richiamate in breve le truppe stanzionate a Roma. Il Ministero promette di farlo fra un anno, ma rifiuta la riduzione.

— V'è all'ordine del giorno una proposizione del sig. d' Adelswaeril, la quale domanda che si determini chiaramente l'autorità, conferita all'Assemblea dalla Costituzione, di richiedere truppe, e che la decisione emanata venga affissa nelle esecrine. Questa mozione avrebbe avuto qualche successo allorchè ferveva l'antagonismo fra i due poteri, poichè poteva essere una specie di vendetta o di rialsitazione per Changarnier, sospicato dal poter esecutivo. Ma oggi pare che l'Assemblea si sia rassegnata, tanto più che alcuni generali, interrogati sul proposito, mostrarono il grave pericolo a cui si andrebbe incontro col cercare il concorso delle truppe, poichè dato il caso che il Presidente e la Legislativa domandassero in pari tempo la forza armata, l'esercito, ripugnante senza dubbio alla guerra fraterna, non saprebbe chi preferire; il che agevolerebbe l'acquisto del potere alla democrazia, alla quale in fine si assoggetterebbe anche l'armata.

— All'Assemblea si parlava molto d'un convitto, in cui il generale Lamoricière avrebbe fatto trovarsi insieme il sig. Thiers e il generale Cavaignac. Mi assicurano (dice il corrispondente dell'*Indépendance*) che non vi si parlò nè punto nè poco di politica.

BORSA DI VIENNA 5 Febbrajo 1854		CORSO DEI CAMBI.	
CORSO DELLE CARTE DI STATO		Amburgo breve 181 5/8 L.	
Metali:	a 5 o/o .. 96 1/2	Amsterdam 2 m. 172 1/2	
»	a 4 1/2 o/o .. 82 3/4	Angosta uso 130 1/2	
»	a 4 o/o .. —	Fireoparte 3 m. 122 3/4	
»	a 3 o/o .. —	Genova 2 m. 152 1/2	
»	a 5 o/o .. —	Livorno 3 m. 142 1/2 L.	
»	a 1 o/o .. —	Londra 3 m. 12 43	
Pres. allo St. 1823 p. 5. 500	931 7/8	Lione 2 m. —	
1827 .. 350	294 11/16	Milano 2 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Marsiglia 3 m. 133 1/2 L.	
Vienna a 1 1/2 p. o/o	56 1/4	Parigi 2 m. 152 1/2 L.	
»	—	Trieste 3 m. —	
Azioni di Banca	1156	Venezia 2 m. —	
» Figli del Tesoro		Bolland per 1 L. 31 giorni	
» Con interesse dal 1		viola pari .. 216	
» aprile 1854		Costantinopoli idem .. —	
» Senza interest			

APPENDICE.

(Corrispondenza del Friuli)

EDUCAZIONE.

L' *Educatore*, giornale della pubblica e privata istruzione, diede fuori di questi giorni il suo secondo fascicolo, di cui, passando sotto silenzio la parte bibliografica ed il bullettino degli atti ufficiali, prenderemo in disamina gli studi statistici, letterari e scientifici che formano la prima parte ed il sostanziale del periodico intorno al quale, riassumendone il compendio e riportandone qualche brano, aggiungeremo qualche critica osservazione.

Sull' attuale ordinamento dell' istruzione secondaria in Lombardia discorrendo ha pensato l' autore al presente Ministero Viennese che diede pensiero a nuovi provvedimenti e riorganizzazioni degli studi; e riconoscendo lo spirito dei tempi ed i diritti di nostra nazionalità provvidamente ordinò che nei Ginnasi italiani sia specialmente e più largamente coltivata la patria lingua e letteratura, e dispose che presso tutti i ginnasiali Istituti si abbiano a tenere mensuali conferenze tra il personale docente rivolte ad avvisare alle più necessarie riforme. E qui ci cadde in taglio di avvertire come si tengano da molto tempo consimili conferenze anche presso le Scuole maggiori elementari; ma siffatti protocolli, o si erigono in via negativa, o contengono oggetti di poco momento, non potendosi discentere se non se intorno a discipline sancite dai sussistenti Regolamenti; ed in ogni modo non fanno che accrescere i polverosi volumi di inutili abbandonati archivi. Perché queste mensili sessioni avessero uno scopo proficuo sarebbe mestieri che, in consonanza di quanto fu ora prescritto nei Ginnasi, servissero di organo fra il magistero ed il governo a porre in evidenza i difetti, a suggerire le innovazioni, a consigliare la sistemazione più acconcia del popolare insegnamento. Così alla fine dell' anno potrebbe il Ministero convincersi da per sé e dello stato della pubblica istruzione e dell' attitudine e diligenza particolare dei maestri destinati ad educare la presente generazione.

Ragionando dell' istruzione religiosa, che i più vorrebbero circoscritta alla Chiesa ed alcuni bramerebbero sotto migliori vedute riordinata, laggiù l' *Educatore* che vi si lasci negletto lo sviluppo e l' impulso del sentimento religioso accagionandone a 1. l' istruzione catechistica malamente impartita per la disconoscenza forma dei Testi, per il cattivo metodo e in qualche luogo eziandio per le sconvenevoli qualità dei Catechisti; 2. la trascuranza delle più edificanti pratiche del culto. « E in vero, convenendo noi pure nell' *Educatore* in questo che il dotissimo Canonico Ambrosoli provò con un riepilogo di lui scritto pubblicato in Vienna, abbiamo nella lunga pratica dell' insegnamento toccato con mano che martoriandosi i fanciulli con soverchie dottrine, tentando di erudirli in teologiche cose e volendosi, perfino da alcuni, spiegare misteri, collo zelo di fare del bene si va sbandatamente a seminare ne' vergini petti della gioventù il germe della noia, del fastidio e della incertezza che nell' adolescenza si converte in miscredenza e disprezzo delle cose più sante, delle verità più insalubili di nostra cattolica religione, trascurando poi col consiglio e coll' esempio d' informare le menti ed il cuore de' giovinetti ai santi principii di morale e di abituarli alle pratiche di fraterno carità e di cristiana civiltà. I catechisti, e tutti quelli ancora che sono chiamati al santo sacerdotale ministero dovrebbero essere forniti di dottrina profonda ed accesi dall' amore di Dio e del prossimo in guisa che ogni parola, ogni atto fosse ispirato da illuminato affetto, ricopando in sé medesimi, per quanto l' umana fragilità il consente, le doti del prototipo Divino, del l' Uomo-dio, fonte inesauribile di sapienza e di amore. E per questo appunto, lo abbiamo detto altre volte, ai Pastori esclusivamente esser dovrebbe accolto l' ufficio delicato di frangere il pane della sacra parola alla gioventù, scegliendo il Tempio, come la casa del Dio vivo, la casa di orazione, il sacrario della scienza divina.

Parlando del latino, imperfettamente appreso dai distinti e male, o niente affatto inteso dalla massima parte dei ginnasiali, si lamenta, coll' autorità del Giordani, la menia di fare imparare a tutti la lingua del Lazio in età troppo fresca, a giovani chiamati a lavorare colle braccia più che colla mente, lasciandoli digiuni della conoscenza matura e conveniente della lingua patria. Attualmente nelle scuole a ben parlare ed scrivere stilisticamente non si bada e si ritiene accessorio quello studio che sotto ogni riguardo esser dovrebbe precipuo ed essenziale; arrogesi che anche nel più alto riordinamento ginnasiale si annette obbligatorio per tutti con maggiore tempo di applicazione, e perfino nel ginnasio inferiore, il latino; così continueremo ad aver

educazione imperfetta, a formare ragazzi-macchine, automi parlanti. A scemare tale sconsiglio gravissimo al Ginnasio inferiore s' insegna bene la lingua materna; poi quelli chiamati agli studi classici apprendano il latino e lo apprendano con minore ripugnanza, in minor tempo e meno superficialmente; gli altri, e dovrebbero essere i più (come riportano i giornali verificarsi in quest' anno nell' Austria) accendano agli studi tecnici, ai quali, con istruzioni preparatorie meglio disposti, è da ritenersi risponderanno daddovero.

Discote il periodico sulla riforma della pubblica istruzione, di questa ne segna il vero concetto, propone nuova distribuzione de' rami di cui si compone, ne accenna il primo grado da cui muover si deve e disegna scuole infantili festive in ogni comune e parrocchia. E favellando della classificazione da assegnarsi all' insegnamento opina alcuni rami essere necessariamente comuni a tutte le scuole, certi altri propri di alcune soltanto. — Il leggere, la scrivere (e qui intendiamo comprendere insieme la calligrafia e gli elementi della grammatica e del comporre), il conteggiare, il catechismo religioso e civile, la storia sacra, la storia patria, i primi elementi della Fisica e della storia naturale possono facilmente, (afferma il giornalista) parere necessari a tutti. — Del leggere, scrivere, conteggiare, del catechismo religioso nuno può dubitare. Quanto al Catechismo civile, s' egli è vero che anco il popolo nostro debba in alcun modo partecipare di quei nazionali diritti che ad altri di sua famiglia già furono conceduti, consegue parimenti indubitabile la necessità d' una provvida istruzione, che nell' uso di que' nuovi diritti saviamente lo guidi e lo preservi dall' abuso. — Anco la Storia Sacra ad ogni uomo cristiano crediamo necessaria: in essa l' origine e ragione dell' essere nostro: in essa i principii e le prove che più fanno ragionevole quell' ossequio che tutti alla nostra religione dobbiamo: in essa i dettami e gli esempi delle più sante virtù e i conforti dell' anime più possenti e più veri. La Storia Sacra è il libro che unico non manca in veruna famiglia protestante eziandio più umile: e vi è custodito come tesoro ed è legato di generazione in generazione come la più preziosa eredità. E l' Italia, questa figlia primogenita della Chiesa, cui deve il suo secondo primato fra le genti, potrebbe mai in ciò essere seconda allo straniero settario? — Dopo Dio, la Patria. Ma nuno può ragionevolmente amare e servire la Patria e apprezzare i bisogni e i diritti, senza conoscere le origini e le ragioni dell' essere suo. Nelle patrie memorie non è solo racconto di fatti, ma affetto e religione; esse parlano, debbono parlare ad ogni ora e a tutti: nuno può; nuno dev' essere sordo a quella voce. Le patrie memorie furono sempre appo tutti i popoli scuola di patrio amore, di valore e di virtù. E non senza grande soddisfazione vedemmo come eziandio nel recente Progetto di un nuovo Piano sul riordinamento de' nostri Ginnasi, alla Storia patria è concessa non ultimo posto. — Nuno può giustamente estimare l' onnipotenza e provvidenza del Creatore e la dignità delle sue creature, senza conoscere almeno il nome e il perché dei principali oggetti e fenomeni che ne circondano. Noi dobbiamo in ogni luogo bandir guerra all' errore, dissipare i volgari pregiudizii, promuovere il regno del vero e del buono; e molto più fra i volghi della campagna, ove sono più rare tutte le altre occasioni di istruirsi e dove regna sempre maggiore l' ignoranza. Il villico, addetto alla terra, è il primo custode e ministro della benefica potenza produttiva di lei: or chi non sa di quanto non siasi costata potenza medesima accresciuta, da quando ella incominciò ad essere fecondata dal vivifico raggio della scienza? Chi ignora di quanta utilità non tornassero a tutti gli intenti dell' arte agraria i nuovi lumi della fisica e della chimica e della storia naturale? Associamo alla produzione l' ignoranza e non ne avremo che povertà; associamole la scienza, e ne avremo tesori di ricchezze, inesaurite come le forze della natura.

Ci gode l' animo nello scorgere consentaneo del tutto alle nostre opinioni del Giornale di cui si tiene parola, e sopprimendo ci è gradito l' intendere che il Ministero alla Storia patria, all' Agricoltura e scienze ausiliarie abbia generosamente pensato come noi scrivevamo in addietro e come proponemmo nel Progetto 15 Luglio 1849 al Commissario Imperiale Sig. Conte Montecucoli. Ciò accarezzare ci fa la lusinghevole speranza che alla sistemazione delle scolastiche cose, da tanto tempo promessaci, altre innovazioni di pari vitale vantaggio possano essere accolte onde ammiigliorare le condizioni del tanto necessario popolare ammaestramento. Al popolo, al popolo rivolgano i Governi le loro cure illuminate e quando avranno popoli illuminati, laboriosi, provveduti, saranno certi d' avere sudditi amorosi e fedeli: la società con mutuo accordo d' interessi riviverà a vita migliore e nel godimento pacifico dei proprii nazionali diritti renderà ciascuno alla Sovranità omaggio ed ubbidienza migliore che sotto il freno del militare reggimento e dell' impallabile impero delle baionette e dei cannoni.

(Continua).

L. A. GERA.

L' ESPOSIZIONE INDUSTRIALE A LONDRA
E LA GAZZETTA ILLUSTRATA
DI LIPSIA.

L' esposizione dei prodotti industriali in tutte le nazioni ha da presentare alla vista di milioni con un solo colpo d' occhio le sorgenti delle ricchezze del mondo, i frutti dello spirito d' intrapresa di secoli interi, le inimmerevoli applicazioni dell' arte nelle varie industrie, ed i profizi della meccanica e della chimica estratti dallo spirito inventivo dell' uomo e delle incessanti sue investigazioni come per incantesimo dal seno della scienza, per facilitare il suo lavoro e per argenteare i suoi mezzi vitali. Essa serve perciò a tutti quel stimolo a rinnovati sforzi e forma il punto di partenza d' una gran lotta dalla quale uscirà trionfante il popolo il più ricco d' idee.

S' accrescono perciò ogni giorno maggiormente l' interesse e la tensione provocati dal grandioso pensiero dell' esposizione industriale di tutte le nazioni. Ognuno è desideroso d' apprendere quello che succede in tale rapporto in tutte le direzioni: che cosa apprestano gli Inglesi ed i Francesi? che intendono fornire gli Americani? che verrà spedito dalle Indie? che si fa in tale riguardo nelle nostre facine, nelle fabbriche di vetro, porcellana e stoviglie, negli opifici manifatturieri, negli stabilimenti per la costruzione di macchine e per la fabbricazione di strumenti ed utensili, e come progredisce la costruzione del grande palazzo di cristallo destinato per l' esposizione? quanto potrà essere altissima, e se l' esposizione presenterà realmente uno spettacolo tanto imponente e bello, come si sente assicurar da tutte le parti?

A tutte queste domande intende rispondere la *Gazzetta illustrata di Lipsia*. Essa cercherà di soddisfare di settimana in settimana il crescente interesse che si collega alla grande esposizione industriale, come ha già dato dal momento delle prime disposizioni prese per l' esecuzione di questa grandiosa intrapresa, rapporti settimanali del suo progresso, ed ha raccolte tutte le notizie, che si presentano d' interesse pel fabbricatore, come per l' amatore dell' industria e delle arti; non soltanto spedirà a tale effetto un apposito relatore con cognizioni tecniche a Londra, ma accompagnerà i suoi rapporti coi disegni dei principali oggetti dell' esposizione.

Siamo stati ricercati dalla *Redazione della Gazzetta illustrata*, d' invitare, affine di raggiungere più perfettamente lo scopo prefissosi, tutti gli industriali nel circolo dei nostri lettori, che intendono inviare i loro prodotti alla grande esposizione, di rimettere a quella i disegni di questi oggetti diretti per Londra, che sono atti a provare il progresso della rispettiva industria, parte colla novità della costruzione, e parte col merito industriale dei medesimi; essa li farà ricopiare ed eseguire pel suo periodico da valenti artisti nel proprio stabilimento litografico, sotto la direzione del sig. E. Kretzschmar, e potrà impiegare un tanto maggior cura nell' esecuzione del lavoro, quanto prima tali disegni giungeranno in suo possesso. Anzi qualora non fosse contrario all' interesse dei rispettivi fabbricatori, essa incominciarebbe la pubblicazione dei disegni di tali oggetti nella serie come vengono inviati, ed ancora prima dell' apertura dell' esposizione, ed in questo modo aprire ancora prima l' esposizione di quello che s' aprirà l' ingresso del palazzo industriale.

Non fa bisogno d' ulteriore dimostrazione per provare i vantaggi, che devono risultare agli espositori da una tale disposizione: vengono offerti in tale modo ai medesimi i mezzi di raggiungere lo scopo che uniscono all' esposizione e misura ancora maggiore, giacché mentre durante l' esposizione stessa verte la probabilità, nell' enorme massa dei prodotti d' ogni specie, di sorpassare dei singoli oggetti, verranno all' incontro mediante i disegni e le descrizioni della *Gazzetta illustrata* coll' estesa sua diffusione su quasi tutti i paesi della terra, portati alla più generale cognizione.

Ma ben anche a quelli che non fossero espositori saranno questi rapporti illustrati di grande profitto e di sommo interesse, giacché formeranno un libro campionario delle arti e delle industrie di tutte le nazioni, che espongono i loro prodotti all' osservazione generale, e di più daranno una storia del progresso delle industrie, tale come nessun popolo isolatamente può presentare.

E se anche non è dato ad ognuno di passare in rivista cogli occhi propri i tesori del palazzo delle industrie di tutti i popoli, presenterà pure la *Gazzetta illustrata* ad ognuno il vantaggio di appropriarsi i frutti dell' esposizione industriale di tutte le nazioni, con ciò che verrà aperto dal principiare del 1851 in poi, per tutta la durata dell' esposizione un abbonamento per trimestre sulla *Gazzetta illustrata* al prezzo di due talleri.

(Dal Giorn. del Ll. Aus.)

PACIFICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Matera.